

LE REAZIONI

La comunità ebraica  
“Il treno fa pensare”

VERA SCHIAVAZZI

«**C**ISONO luoghi, come Borgo San Dalmazzo, dove i vagoni come quello di piazza Castello vengono considerati monumenti: ce ne sono tre fuori dal memoriale che ricorda i deportati. E anche a Torino lo scopo è quello di creare inciampo metaforico a chi viene a vedere la mostra». Per Beppe Segre il vagone davanti a Palazzo Madama dovrebbe restare.

SEGUE A PAGINA II



**L'INTERVISTA**  
Su *Repubblica* di ieri l'intervista al sovrintendente Rinaldi che non vuole il vagone in piazza Castello

LE REAZIONI CLAUDIA DE BENEDETTI: VA RIVISTA LA RICHIESTA DI TOGLIERLO FRA QUINDICI GIORNI

La comunità ebraica: “Quel treno è un inciampo metaforico per pensare”

VERA SCHIAVAZZI

«**C**ISONO luoghi, come Borgo San Dalmazzo, dove i vagoni merci come quello di piazza Castello vengono considerati monumenti: ne sono stati messi tre fuori dal piccolo memoriale che ricorda i deportati. E anche a Torino lo scopo del vagone è proprio quello di creare disagio e inciampo metaforico a chi viene a vedere la mostra». Per Beppe Segre, presidente della Comunità Ebraica di Torino, il vagone che sta davanti a Palazzo Madama e fa da simbolico ingresso alla mostra sui “Mondi di Primo Levi” dovrebbe restare fino alla fine, prevista il 6 aprile, e non andarsene dopo 15 giorni, come invece vuole il sovrintendente Rinaldi. «Non voglio entrare nel me-

rito delle scadenze — dice Segre — ma certo mi stupisce e mi delude che il vagone venga considerato ingombrante e del tutto estraneo all'estetica della piazza. È un simbolo che vuole far riflettere chi passa sulla deportazione di Levi e di migliaia di altre persone italiane, uomini e donne, vecchie e bambini. Li vuole far riflettere su un progetto di odio e di follia teso alla conquista del mondo e all'annullamento degli ebrei, degli oppositori, dei diversi».

«Sono contento che da Torino e da tutto il paese si siano alzate molte voci a difesa del vagone davanti alla mostra, una per tutti quella del ministro della Cultura — dice il rabbino capo torinese, Ariel Di Porto — Mi aveva colpito la durezza contro quel simbolo, come qualcosa che poteva distur-

bare l'armonia della piazza, mentre invece è stato messo a ricordare quanto la Shoah ha disturbato e distrutto milioni di vite. Non sono un esperto di architettura, ma credo che salvo cause di forza maggiore dovrebbe restare fino alla fine».

«Non posso credere che il vagone “disturbi”, specialmente se si pensa a quanto la Shoah abbia devastato la vita di sei milioni di ebrei — dice Claudia De Benedetti, membro del Congresso Ebraico Europeo — E credo che non ci debba essere alcun dubbio sul fatto che la proibizione di lasciarlo dove si trova oltre quindici giorni debba essere rivista».

«Forse la mostra ha già raggiunto il suo obiettivo, anche se involontariamente. L'ingombro del vagone ha un significato che

va al di là delle valutazioni critiche, di ordine urbanistico ed estetico, che alcuni hanno avanzato. Indica che la memoria medesima è qualcosa che si mette di traverso alla vita di chiunque. Ne rompe l'apparente continuità e prevedibilità — conclude Claudio Vercelli, ricercatore di storia al Salvemini — Rispetto all'idea, quietistica e falsamente rassicurante, di un racconto del passato condiviso, sopravanza l'elemento dell'inquietudine. Il vagone dei deportati, quindi, ma anche il vagone che “precipita” sulla piazza centrale di una città, sul suo specchio architettonico, sul suo ordine e sul suo decoro, per interferire — per l'appunto — con la falsa prevedibilità della dimensione quotidiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONGRESSO EBRAICO**  
Claudia De Benedetti è membro del Congresso Ebraico Europeo: «Deve essere lasciato dove sta»

